

Le scelte delle nuove generazioni

Millennial: tante criptovalute, poca pianificazione

Investono di più rispetto ai Baby Boomer (i nati tra il 1946 e il 1964) e alla Generazione X (1965-1980), ma mostrano una scarsa attenzione alla pianificazione finanziaria. Sono le nuove generazioni, i Millennial (1981-1995) e la Gen Z (1996-2012), che si sono creati da sé la propria conoscenza finanziaria. E questo non è necessariamente un bene. Anzi. Sebbene rispetto al passato si vedano dei miglioramenti, il livello di alfabetizzazione finanziaria continua a essere tra i più bassi a livello europeo.

Nei vari sondaggi e ricerche che si sono susseguiti negli anni, Millennial e Gen Z hanno sempre riconosciuto sia la valenza positiva di una corretta pianificazione finanziaria sia l'importanza della presenza di un consulente che possa accompagnarli nel percorso di investimento del risparmio, soprattutto per gli obiettivi di integrazione pensionistica. La pensano così, per esempio, tre giovani italiani su

cinque nell'ambito di un recente sondaggio condotto da Bva Doxa per Invesco, che ha analizzato i comportamenti di un panel composto per due terzi da Millennial e per un terzo dalla Generazione Z. «I fatti, però, sembrano smentire queste dichiarazioni – argomenta Sonia Ceramicola, amministratore e co-fondatore di Teseo, ente di ricerca e sviluppo di didattica applicata e centro di cultura finanziaria indipendente –. Solo il 30% degli intervistati, infatti, ha un consulente che li assiste in questo percorso. Inoltre, non sembra esserci coerenza tra gli strumenti finanziari in cui i giovani dicono di investire e il livello di attenzione agli obiettivi pensionistici. Analizzando i dati di un ulteriore sondaggio condotto dal Comitato Edufin tra Millennial e Gen Z, poi, a fronte di un 27% degli intervistati che dichiara di voler soddisfare finalità previdenziali, il 51% afferma di aver fatto il primo investimento in azioni (27%), criptovalute

che il resto degli investitori le compri perché ritiene che siano un elemento strutturale del portafoglio, quindi utili a diversificare. Un paradosso che può essere spiegato ancora una volta con la ridotta cultura finanziaria, che porta ad assumere scelte di investimento eccessivamente rischiose su asset class o veicoli di investimento dei quali si ignorano i fondamentali, ma si pretende di conoscere le virtù».

Millennial e, ancora di più, la Gen Z sono cresciuti in un contesto che li ha abituati alla velocità. «E così come hanno bisogno di velocità di comunicazione, allo stesso

tempo si aspettano velocità di risultati – puntualizza ancora Ceramicola –. E probabilmente è anche per questo che prediligono asset come le criptovalute, che promettono guadagni facili e veloci. Fa parte del loro mondo. Di conseguenza, accettano inconsapevolmente rischi che probabilmente non sono in grado di sopportare. Proprio per questo è fondamentale educare alla finanza, e non solo nelle scuole. C'è tutto un mondo da educare al di fuori del contesto scolastico, dove è più difficile raggiungere gli interlocutori».

Sembra quasi che l'educazione finanziaria sia utile solo a chi ha patrimoni importanti. Ma è esattamente il contrario. Il problema maggiore è il piccolo risparmiatore, il ragazzo, il giovane, che deve capire i criteri fondamentali del risparmio e dell'investimento. La gran parte delle persone rifiuta l'educazione finanziaria perché ritiene che non gli serva. Non è passato il messaggio che una maggiore alfabetizzazione finanziaria è utile nella vita di tutti i giorni. «Ed è su questo che dobbiamo lavorare», conclude Ceramicola.

Gabriele Petrucciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Educazione finanziaria

Sonia Ceramicola, amministratore e co-fondatore di Teseo, ente di ricerca e sviluppo di didattica applicata e centro di cultura finanziaria indipendente
«I giovani investono di più dei Baby Boomer ma non pianificano»

(11%), valute (7%) e materie prime (6%)».

E con riferimento specifico alle criptovalute, Ceramicola fa notare come solo il 12% ne apprezzi la facilità di utilizzo e le opportunità di guadagno nel breve termine e come solo il 16% consideri le crypto un'opportunità in termini di rivalutazione a lungo termine del capitale superiore ad azioni e obbligazioni: «se ne deduce

